

“La Parola della Domenica con Albino Luciani”  
Domenica 2 febbraio 2025 – Presentazione del Signore (festa)  
(Malachia 3,1-4; Salmo 23/24; Ebrei 2,14-18; Luca 2,22-40)

“Dio onnipotente ed eterno, guarda i tuoi fedeli riuniti nella festa della Presentazione al tempio del tuo unico Figlio fatto uomo, e concedi anche a noi di essere presentati a te purificati nello spirito”. Oggi la Chiesa celebra la festa della presentazione al tempio di Gesù e il suo riconoscimento, da parte di Simeone ed Anna, come la consolazione di Gerusalemme, la luce delle genti, la gloria del suo popolo, Israele.

Il testo di Malachia svolge la sua funzione profetica parlando del messaggero del Signore a preparare la via per la sua venuta, ad entrare nel tempio come luogo d’incontro e a vedere l’angelo dell’alleanza. Quello che più colpisce non è tanto la corrispondenza tra questo annuncio e la sua puntuale messa in opera con la presentazione al tempio di Gesù; semmai è il “clima” annunciato dalle parole che porta con sé questo incontro e questo riconoscimento: “*Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai*”. È un giorno decisivo, di grande cambiamento: è il giorno nel quale il popolo viene purificato, è il giorno nel quale grazie a questa purificazione il popolo può fare “*un’offerta secondo giustizia*” e quindi non apparente, ma reale ed efficace e ben accetta a Dio. Vengono infine evocati gli anni lontani, quelli della chiamata e della fedeltà, quella dei grandi patriarchi padri nella fede: la storia continua e si compie grazie alla missione dei profeti che tengono accesa questa speranza che si compie, quella dell’opera di Dio per il suo popolo e per il mondo intero.

Il salmo 23/24 è un salmo che sembra un rituale riferito alla liturgia del tempio di Gerusalemme: in esso viene descritto l’ingresso del re della gloria, del Signore valoroso e forte in battaglia, il Signore degli eserciti. È un salmo che si ripete, come un ritornello, come a dare sostanza alle parole e sicurezza a chi le pronuncia. Pregato oggi, nella festa della presentazione di Gesù al tempio, noi riconosciamo in questo bambino quel re della gloria che è venuto.

La missione di Gesù, vero Dio e vero uomo, passa dal mistero dell’incarnazione e dalla vita in una famiglia e in un popolo; così “*per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo*”. La discussione, soprattutto nei primi secoli della fede, sulla natura di Gesù ha occupato molte riflessioni e molti confronti tra i credenti: oggi “diamo per scontato” che il Signore è vero Dio e vero uomo insieme, due nature in una sola persona; come ha ben espresso il testo della lettera agli Ebrei grazie a questo suo essere uomo può donare la salvezza dai peccati di tutto il popolo. La festa della presentazione al tempio di Gesù ci ricorda questa verità: Gesù fa parte della storia del suo popolo e proprio per questo, obbedendo alle sue leggi, grazie al suo essere redentore e Signore, porta quella salvezza a quel compimento atteso da tanto e ora compiuto in Lui; e quel che è ancora più grande è che questa salvezza, questa luce e questa gloria sono offerti a tutti i popoli.

Luca è l’unico degli evangelisti che riporta la presentazione al tempio di Gesù; grazie a lui conosciamo Simeone ed Anna, due giusti e pii che aspettavano la consolazione di Gerusalemme e, nella fedeltà e nella speranza, attendono e riconoscono il bambino grazie alla rivelazione dello Spirito; grazie a lui conosciamo lo stupore di Giuseppe e di Maria delle cose che si dicevano del Bambino: è uno stupore che ci stupisce a nostra volta, ma credo che ogni cammino di fede abbia in sé lo stupore di quanto lo Spirito riveli quando Gesù è la guida, anche se una guida ancora piccola come un bambino, appunto. Questa celebrazione ci rimanda alla gioia e alla luce del Natale, al mistero dell’incarnazione e al fatto che Gesù è legato profondamente al suo popolo: noi crediamo in un Dio che cammina con l’umanità di ogni tempo offrendo la sua guida, la sua luce, la sua salvezza.

Nell'omelia di questa festa nel febbraio 1977 il Patriarca Albino Luciani così si esprimeva rivolgendosi ai fedeli:

Fino al 1960 la festa di oggi fu in Occidente festa prevalentemente mariana. In Oriente, invece, da sempre fu festa che ricordava l'ingresso di Gesù nel suo tempio e l'incontro con i suoi compatrioti ebrei rappresentati da Simeone e Anna. Simeone, però, e la liturgia moderna celebrano Gesù come «luce di tutte le genti». Il 2 febbraio, 40° giorno dopo natale, viene considerato come seconda epifania, manifestazione di Cristo al mondo intero.

1. Domandiamoci ancora una volta: a che scopo Cristo si è manifestato al mondo? Principalmente per salvare le anime, certo. Ma e il corpo, che all'anima è attaccato e ne divide le sorti? E le altre realtà di noi, povere creature, che siamo anime incorporate e corpi animati? Tutto da reprimere e da buttare via ciò che non è anima? Miei fratelli, sono da evitare esagerazioni. Il pessimismo non si addice a credenti cui Cristo dice: «Sarete beati», cui san Paolo intima: «Rallegratevi nel Signore sempre [...] la vostra affabilità sia nota a tutti [...] non angustiatevi per nulla» (Fil 4,4-6). Il giusto modo di guardare le cose di questo mondo è indicato ancora da san Paolo: «Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8). L'apostolo però, ammonisce: «Quelli che usano del mondo, è come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo» (1Cor 7,31).

I santi, che hanno tradotto in pratica la Bibbia come gli artisti traducono in canti e suoni la musica scritta sulla carta, hanno capito questo. San Giovanni Bosco in un foglietto, che teneva sempre nel breviario, si era trascritto, come programmatiche, le seguenti parole dell'Ecclesiastico (3,12): «Ho concluso che non c'è nulla di meglio che godere e agire bene nella vita» (Memorie biografiche, XVIII, pp. 806ss.). Godere, dunque, ma facendo del bene; fare del bene, ma godendo.

2. E la *theologia crucis*? E le parole di Gesù: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23)? Dio mi guardi dallo sminuire la forza di queste sante parole. Esse furono e sono spiegate in senso durissimo da alcuni, anche santi. Con altri, vorrei spiegarle nel senso, sempre duro, di cambiarsi, di rinnovarsi interiormente. Il rinnegare se stesso, quindi, coincide con il «*metanoéite*», il «cambiar di mente», che Cristo ha predicato fin dall'inizio: cosa non facile e da ricominciare ogni giorno. Questo genere di rinnegamento che domanda sforzo, lotta, convincimenti e impegni profondi, che spazza via la razza dei «burattini religiosi» mossi da pure convenzioni e forma quella degli «atleti religiosi», guidati da autentiche convinzioni, conviene anche alla nostra situazione psicologica. In me, infatti, c'è l'io e nell'io, purtroppo, il peccato. Combattendo dentro di me, su di me, io non devo cacciar via l'io, che Dio ama sempre, bensì il difetto, il peccato, che Dio non ama in me e che a me reca danno.

3. Ma viviamo in un mondo, il quale, anche visibilmente, sembra «tutto giacere sotto il potere del maligno» (1Gv 5,19). Come conservare l'ottimismo? Come? Non rimanendo con le mani in mano, facendo tutto il possibile e avendo fede in colui che ha detto: «Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). E non sprecando il nostro tempo a lamentarci. Diceva Bonomelli: le invettive contro l'era in cui viviamo, sono inutili e nocive. Inutili, perché così si lamentavano ai tempi di Salomone, di Aristofane e di Orazio; nulla di più comune, nulla di meno efficace di questi piagnistei. Nocive, perché infastidiscono alcuni che non vogliono vedere sempre lagrime e paralizzano altri con la paura. La nostra età ha i suoi guai, e grandi. Ha, però, i suoi vantaggi, di cui bisogna saper fare buon uso; ha i suoi meriti, che è giustizia riconoscere. (*Omelia per la festa della Presentazione del Signore*, 2 febbraio 1977, O.O. vol. 8 pagg. 26-27)